

Sete di Parola

dal 12 al 18 Maggio 2024

Ascensione del Signore



*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro,
fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

A cura di Don Claudio Valente

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

...È MEDITATA

L'ascensione del Signore è una festa difficile: come far festa per una persona cara che ci lascia? Ma Gesù non se ne è andato, se non dai nostri sguardi. Non è andato in alto, ma avanti; assente e più presente che mai. Egli è il Vicino-lontano: oltre il cielo e dentro tutte le creature, alto e più intimo a me di me stesso. «Ascensione non è un percorso cosmico geografico ma è la navigazione del cuore che ti conduce dalla chiusura in te all'amore che abbraccia l'universo» (Benedetto XVI).

«**Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura**». Le ultime parole del Signore ci permettono di gettare uno sguardo sul cuore di Gesù, sulla sua passione più grande: dare vita ad ogni creatura, in ogni angolo della terra. E per farlo sceglie creature imperfette, dalla fede fragile. Come noi, come me. Infatti se io dovessi dire del Vangelo solo ciò che riesco a vivere,

dovrei tacere subito. Ma io non annuncio me stesso e le mie conquiste, bensì una parola che mi ha rubato il cuore, un Signore che mi ha convinto e mi ha sedotto, mi ha legato a sé e legandomi mi ha liberato. Annuncio un progetto verso cui cammino e che spero di riuscire, un giorno, a vivere.

Ognuno di noi riceve oggi la stessa missione degli Apostoli: Annunciate. Niente altro. Non dice: organizzate, occupate i posti chiave, assoggettate, ma semplicemente proclamate. Non la soluzione di tutti i problemi, non una risposta a tutto, ma il Vangelo, la vita e la persona di Cristo, forza ascensionale del cosmo.

Il versetto che chiude il Vangelo di Marco apre il mio Vangelo: **Il Signore operava insieme con loro**. Il verbo greco suona così: Il Signore agiva in sinergia con loro, era parte della loro energia. Molte volte ho udito un'espressione che suonava come lamento: con le mie sole forze

non ce la farò mai! Ma parlare di sole mie forze è una frase senza senso cristiano. Perché io non sono mai con le mie sole forze, c'è sempre in me forza della mia forza, pace della mia pace, radice delle mie radici, sempre c'è, intrecciata alla mia debolezza la forza di Cristo. Il Vicino-lontano è la forza del cuore. Bella definizione di Gesù offerta oggi dal Vangelo: Il Signore è energia che opera con i credenti. Cristo opera con te, in ogni gesto di bontà, in ogni parola fresca e viva; costruisce con te quando costruisci pace.

E partirono e predicarono dappertutto. Il Signore chiama gli undici a questa navigazione del cuore, li spinge a pensare in grande a guardare lontano: il mondo è tuo.

Perché crede in loro, crede nell'uomo. Ha fiducia in me, più di quanta ne abbia io stesso; sa che riusciremo a contagiare di Spirito e di nascite chi ci è affidato.

Gesù ritorna al Padre e si porta dietro tutta la nostra umanità! Luci e ombre, slanci e cadute, gioie e dolori, sono portate dal Risorto sotto lo sguardo del Padre, nella comunione con lo Spirito. Niente di ciò che è umano è sconosciuto a Dio. Che meraviglia... Lui sa la tua fatica davanti a quel bivio così importante della tua vita, Lui sa la tua gioia per l'amore ritrovato, Lui sa il tuo dolore per quel tradimento, Lui conosce le tue lacrime ogni volta che passi davanti a quel letto vuoto, Lui sa il subbuglio del tuo cuore, Lui sa la fatica della distanza, Lui sa la gioia e lo slancio di questa nuova scelta di vita, Lui sa...

...È PREGATA

È veramente cosa buona e giusta, che tutte le creature in cielo e sulla terra si uniscano nella tua lode, Dio onnipotente ed eterno. Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, oggi è salito al cielo tra il coro festoso degli angeli. Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell'universo, non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria.

...MI IMPEGNA

Accanto a questa stupenda rivelazione, la festa di oggi ci ricorda anche quale missione impegnativa il Risorto ha affidato ai discepoli, noi compresi. Il Suo Volto sottratto alla vista con l'Ascensione, dovrà essere reso presente dal volto della Chiesa missionaria: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura". **Siamo chiamati ad essere la trascrizione visibile del Risorto, siamo chiamati ad essere testimoni del Vangelo, narratori credibili di un incontro che ha cambiato la nostra vita, trasparenza di un amore che ha sfiorato il nostro cuore con la potenza e la dolcezza dello Spirito.** La chiamata

missionaria non è un di più dell'esperienza cristiana o qualcosa riservato per i superman della fede, ma è un elemento essenziale e costitutivo della vita del discepolo.

Lunedì, 13 maggio 2024

Liturgia della Parola At 19, 1-8; Sal.67; Gv 16, 29-33

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

...È MEDITATA

In questo brano il linguaggio di Gesù è giudicato chiaro dai discepoli. Il fatto che Gesù conosca tutti i pensieri prima che siano espressi suscita la loro professione di fede nella sua onniscienza e nella sua origine divina. Essi credono di avere compreso il segreto della persona di Gesù e di possedere una fede adulta in Dio, ma il Maestro non si lascia lusingare da questa professione di fede, anzi prende motivo da essa per predire l'imminente defezione dei discepoli durante il suo arresto: essi non crederanno più e torneranno ai loro interessi, abbandonandolo.

Gesù, però, nonostante l'abbandono dei discepoli, non rimane solo, perché è sempre unito al Padre: egli è una cosa sola con il Padre (Gv 10,30.38).

Al termine del discorso Gesù ritorna sul tema della gioia e della sofferenza dei discepoli per invitarli alla fiducia:

la vittoria finale sarà del Cristo e dei suoi amici. Gesù ha vinto il mondo, disarmandolo con l'amore: alle ricchezze ha preferito la povertà, agli onori l'umiltà, la croce e la trasparenza di vita. Egli ha scelto ciò che conta nella vita e non l'effimero.

"Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!". Con questo grido di vittoria termina il secondo e ultimo discorso di Gesù nell'ultima cena.

*"Solo questo sostanzialmente importa:
uniti a Cristo Gesù, vivere la vita vera".*

S. Ignazio di Antiochia

Non protestare per l'abbandono di Dio nella tua vita! Dio è fedele. Non t'abbandonerà mai, ha posto infatti in te la sua dimora. Se i rami di un albero nascondono i raggi del sole non significa che il sole si sia spento. Osserva meglio e vedrai che il sole tornerà a splendere appena scuoti le prime foglie.

... È PREGATA

Che io creda, nel momento della tribolazione, di poter vivere di fiducia. Che io sia certo che non sono solo e che Tu, Signore Gesù, mi prendi con te nel Padre, tu che hai vinto il mondo. Salvaci dalla presunzione di tenere in mano la nostra vita interiore, Signore, concedici di sperimentare il tuo aiuto nella nostra fragilità!

... M'IMPEGNA

Oggi, nella mia pausa contemplativa, mi lascerò provocare dall'espressione di Gesù: "...mi lascerete solo..." e gli chiederò perdono per tutte le volte che sono fuggito scandalizzato dalla sua sofferenza. Ripeterò la pre-ghiera del cuore: "Signore Gesù, io credo, accresci la mia fede."



Martedì, 14 maggio 2024

SAN MATTIA, apostolo - *Di Mattia si parla nel primo capitolo degli Atti degli apostoli, quando viene chiamato a ricomporre il numero di dodici, sostituendo Giuda Iscariota. Viene scelto con un sorteggio, attraverso il quale la preferenza divina cade su di lui e non sull'altro candidato - tra quelli che erano stati discepoli di Cristo sin dal Battesimo sul Giordano -, Giuseppe, detto Barsabba. Dopo Pentecoste, Mattia inizia a predicare, ma non si hanno più notizie su di lui. La tradizione ha tramandato l'immagine di un uomo anziano con in mano un'alabarda, simbolo del suo martirio. Ma non c'è evidenza storica di morte violenta. Così come non è certo che sia morto a Gerusalemme e che le reliquie siano state poi portate da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, a Treviri, dove sono venerate.*

Liturgia della Parola At 1,15-17.20-26; Sal 112; Gv 15,9-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

...È MEDITATA

Quanto bene voglio a san Mattia apostolo di cui oggi facciamo memoria! La prima comunità, trasformata e riempita di Spirito, ha piena consapevolezza (finalmente!) del grande progetto che Dio ha sull'umanità e che ha realizzato in Gesù. E si rende conto che questo progetto li vede coinvolti: è la comunità a rendere presente il Signore, ad annunciarlo, celebrarlo, viverlo. Perciò i discepoli sentono forte la necessità di tornare ad essere Dodici. Giuda ha gettato la spugna, ha lasciato. E si avverte il bisogno di ricostruire quell'unità simbolica, quell'essere "dodici" che richiama fortemente la storia delle tribù di Israele. Unità simbolica: i diversi elenchi che troviamo nei sinottici testimoniano che non era poi così importante "quali" dodici (gli elenchi sono diversi fra loro!). E così decidono di scegliere un sostituto fra coloro che hanno seguito fin dall'inizio. Tirano a sorte e la sorte

sceglie Mattia, l'apostolo di riserva, rimasto in panchina fino alla fine del secondo tempo della partita. Ci sono vite così: gregari che aspettano in panchina e che Dio rende protagonisti quando meno se lo aspettano. Forse anche noi.

Nessuno aveva parlato di lui nei vangeli. Viene citato solo da Luca negli Atti, come la persona scelta per sostituire il dodicesimo apostolo che era Giuda, che ora non è più. Eppure Mattia è un fedelissimo di Gesù, è conosciuto da tutti, è uno della prima ora. Mattia è senza volto, non lascerà molte altre tracce, non scrive un vangelo, né una lettera. Ma è un apostolo. Andando oltre le tradizioni ebraiche, la sostituzione del dodicesimo posto lasciato vuoto da Giuda, simbolicamente apre a tutti noi l'onere e l'onore di prendere quel posto ed essere apostoli a tutti gli effetti, perché quell'universalità nello spazio e nel tempo, rappresentata dal numero dodici, si mantenga possibile.

... È PREGATA

Signore, Mattia è per noi segno del servizio senza firma, gratuito e fedele che molti vivono. Una testimonianza che non ha bisogno di ostentazioni, di apologia ma che costruisce dal basso una continua inculturazione della Parola nel tempo e nelle tradizioni. Fa' che anche il nostro modo di essere cristiani sia così, preoccupato più della fedeltà all'uomo e a Dio che del potere, della fama, del prestigio.

... M'IMPEGNA

La gioia è la più grande conseguenza che nasce dall'esperienza autentica della fede. È la gioia che nasce dal sapersi amati in maniera definitiva senza se e senza ma. È la gioia di sapere che non siamo mai radicalmente soli. È la gioia

che viene dal perdono che ci rimette in piedi. È la gioia di vedere crescere dentro di noi il seme del regno di Dio che fa germogliare fiori tra le rocce. Un cristiano senza l'esperienza della gioia non è pienamente cristiano. Ma **la gioia è dono e scelta**. È **dono** perché nasce dal dono di sapersi amati. È **scelta** perché bisogna scegliere di vivere nella gioia, e di cominciare a pensare e guardare la nostra vita da un altro punto di vista radicalmente diverso. Ha ragione quindi **Chiara Amirante**, fondatrice di Nuovi Orizzonti, quando scrive: *“Impegnati ad eliminare tutta quella sofferenza che dipende molto di più da te, dalla tua modalità di reagire alle persone e alle situazioni, che da eventi esterni. Vivi al meglio tutta quella sofferenza che non puoi in alcun modo evitare, cerca di darle un senso perché ogni difficoltà, ogni croce, possa trasformarsi in una nuova importante opportunità!”*. In questo senso la gioia cristiana supera la semplice emozione, e diventa un impegno da assumersi ogni giorno. Ma nessuno potrebbe davvero assumersi questo impegno se prima innanzitutto non sperimenta che da Gesù in poi, la gioia non è più una promessa che riguarda il futuro ma un'esperienza da scoprire nel presente.

Mercoledì, 15 maggio 2024

Liturgia della Parola At 20,28-38; Sal 67; Gv 17,11b-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

...È MEDITATA

Gesù, durante la preghiera dopo l'ultima cena, chiede per i suoi discepoli l'esperienza che lega il Padre con il Figlio. Siamo chiamati a formare un'unità profonda che non è assimilazione o appiattimento ma unione nella ricchezza della diversità: non un'unica voce ma un'armonia di

suoni. Gesù, poi, chiede per noi di essere preservati dal Maligno. A volte noi cristiani vorremmo fuggire il mondo o creare delle isole felici in cui poter vivere liberamente i valori evangelici. Non è ciò che pensa Gesù: egli vuole che dimoriamo nel mondo, seppur con fatica, annunciando alle

persone che incontriamo il volto di Dio così come egli ha fatto con noi. Quanta fiducia Gesù ripone in me! Sono chiamato anch'io a rendere presente il volto di Dio là dove vivo, pur nei miei limiti, nonostante Le mie lentezze evidenti! Ciò che dobbiamo fare è cercare e custodire la verità su noi stessi e sul mondo. La vita spirituale che con semplicità e determinazione cerchiamo di vivere, ci conduce alla conoscenza della verità grazie all'aiuto dello Spirito Santo. Non siamo soli: il maestro ci accompagna in questa entusiasmante avventura...

E proprio perché siamo ancora nel cuore della partita, abbiamo bisogno di essere custoditi. E che cos'è che ci custodisce? Essere una cosa sola, così come Lui è una cosa sola con il Padre. È questo il motivo per cui ci rivolgiamo al male

chiamandolo diavolo. La parola diavolo significa "colui che divide". È da divisi che noi siamo deboli e perdenti. In questo senso l'opera del male è sempre quella di darci motivi per dividerci, per contrapporci, per metterci uno contro l'altro. Ciò che ci salva è ritrovare un'unità. Una famiglia unita è una famiglia più forte. Una famiglia divisa genera solo altri problemi. Due amici uniti sono due amici forti, due amici divisi sono solo due potenziali nemici. Una Chiesa unita è una Chiesa forte, una Chiesa divisa è la più grande cattiva testimonianza che possiamo dare al mondo. i dobbiamo trovare un modo per fuggire dalla storia, per trovare un posto dove nasconderci in attesa che tutto finisca? Anche questa è una tentazione. Un cristiano non si mette mai fuori dalla partita.

... È PREGATA

Padre misericordioso, fa' che la tua Chiesa, riunita dallo Spirito Santo, ti serva con piena dedizione e formi in te un cuore solo e un'anima sola. Amen.

... M'IMPEGNA

"Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno".
Il Signore non ci tira fuori dalle contraddizioni della storia, ci dà solo la possibilità di attraversarla da **consacrati nella verità**. E ciò significa che siamo chiamati a stare nella storia mostrando una logica completamente diversa. Capire in che cosa consiste questa "diversità" cristiana e imparare a viverla con umiltà senza vigliaccheria o fanatismo, è l'impegno vero di oggi.

Giovedì, 16 maggio 2024

Liturgia della Parola At 22,30; 23,6-11; Sal 16; Gv 17,20-26

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano

anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

...È MEDITATA

Il Vangelo di oggi ci presenta l'ultima parte della cosiddetta "preghiera sacerdotale" di Gesù. È ormai giunta "l'ora" suprema di consegnarsi alla morte nella sua passione e, prima di morire, egli lascia ai suoi discepoli le sue ultime volontà, **il suo testamento spirituale**. Gesù alza gli occhi verso il cielo, al Padre, e prega per quel piccolo gruppo di discepoli che gli sono intorno. I suoi occhi, però, si allargano ora oltre i confini ristretti del cenacolo, per abbracciare un'infinita schiera di uomini e donne diffusi in ogni parte della terra. In questa sua preghiera Gesù ha visto anche tutti noi: egli ha pregato anche per me, per te! Questo è stupendo, mi commuove e mi infonde tanta fiducia: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola!». È assai consolante per noi credenti del terzo millennio sapere che **Gesù ha pregato anche per noi**. Come la sua parola anche la sua preghiera travalica i secoli e le epoche storiche, e si fa contemporanea con l'uomo di ogni tempo e di ogni latitudine e razza. E cosa chiede Gesù al Padre in questa

sua preghiera appassionata? Gesù prega per l'UNITÀ: "Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato... perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità". Gesù chiede anzitutto per i suoi discepoli che siano una cosa sola! Egli sa bene che lo spirito della divisione, caratteristico del diavolo (*dia-bolos in greco significa il divisore*) li annienterebbe. E questo pericolo è così grande che egli formula una preghiera ambiziosa, umanamente impossibile: che tutti abbiano la stessa unità che vige tra Lui e il Padre. Una preghiera davvero "eccedente", esagerata, impossibile. Ma il Figlio sa che il Padre suo ama senza limiti e che a Lui nulla è impossibile!

Formate un solo coro, prendendo tutti la nota da Dio. Tendendo alla piena unità concertate nella più stretta concordia per inneggiare con una voce sola al Padre per mezzo di Gesù Cristo. Egli vi ascolterà e, dalle vostre opere,

ricoscerà che siete voi il canto del suo Figlio. Anche se dovete soffrire restate *nell'unità più indiscussa; così sarete sempre uniti a Dio.*

Ignazio di Antiochia

... È PREGATA

Venga, o Padre, il tuo Spirito e ci trasformi interiormente con i suoi doni; crei in noi un cuore nuovo, perché possiamo piacere a te e cooperare alla tua volontà.

... M'IMPEGNA

Tutto ciò che Gesù ha fatto nella vita lo ha fatto **rendendo visibile** l'amore del Padre. E questo perché è talmente forte e vero l'amore che ha per il Padre e che il Padre ha per Lui, che ogni cosa che ha fatto l'ha fatta influenzato da quest'amore. Allo stesso **modo l'amore profondo per Cristo dovrebbe raggiungere così profondamente noi da lasciare che questo amore influenzi tutto quello che facciamo** così da poter dire che ogni cosa fatta è un modo di mostrarsi dell'amore di Cristo. Chi vede cioè quello che facciamo, in un certo senso, vede l'amore di Cristo, e chi vede l'amore di Cristo vede l'amore del Padre. Non è un gioco di parole ma forse l'immagine più bella di che cosa ha fatto l'amore di Dio. Nessuno allora può dire di non vedere Dio, perché incontrando ogni cosa fatta da un discepolo che ama Gesù, è incontrare nei fatti Cristo stesso. È così che Dio ha scelto di toccare la vita degli uomini: attraverso Suo Figlio. E Suo Figlio ha scelto di toccare la vita degli uomini attraverso di noi. **La più grande nostra responsabilità è non tradire questo passaggio di amore.** Quando noi non amiamo impediamo a Cristo di amare e agli altri di vedere Dio. L'evangelizzazione consiste solo nel permettere all'amore di passare attraverso di noi.

Venerdì, 17 maggio 2024

Liturgia della Parola At 25,13-21; Sal 102; Gv 21,15-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, quando si fu manifestato ai suoi discepoli ed essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con

quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

...È MEDITATA

E' l'ultimo incontro di Gesù col suo Apostolo, dopo la Risurrezione, sempre sul lago di Tiberiade. E' la seconda chiamata di Pietro, anch'essa caratterizzata dal seguimi finale. L'ultima parola di Gesù a Pietro in questa seconda chiamata, è soltanto per chiedere e dare 'amore'. Infatti, è proprio questa la differenza tra la prima chiamata di un Pietro 'novizio' e la seconda di un Pietro più maturo. L'Apostolo ha raggiunto ormai una tale profondità nell'amore umile e generoso, che Gesù osa affidargli la custodia della sua Chiesa. D'altronde il Maestro glielo aveva predetto: «Simone, Simone, ecco, satana ha ottenuto di passarvi al vaglio come il grano. Ma io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede. E tu, quando sarai tornato, conferma i tuoi fratelli". Pietro è stato salvato dalla preghiera di Gesù e dal suo sguardo pieno d'amore. «Allora il Signore, voltatosi, guardò dentro Pietro». Uno sguardo carico di tenerezza e di amore. E' dunque l'Amore grande del Cristo Risorto che interroga ora Pietro sull'Amore, facendo sgorgare in lui

dinamismi segreti, più veri della sua presunzione e del suo tradimento. Gesù si manifesta ancora sul mare di Tiberiade, come salvatore dell'umanità di Pietro. Un'umanità che rischiava d'essere schiantata dal triplice rinnegamento, di essere frustrata e sfiduciata per il resto della sua vita. Gesù, invece, la riprende, la risveglia, la ricostruisce. Con l'ultima parola, (seguimi), che riconferma quella rivoltagli la prima volta, Gesù ha riedificato la vocazione di Pietro sulla sua natura più profonda, quella in cui l'anima ed il tocco dello Spirito Creatore si fondono in uno..

Mi ami? Gli chiede il Signore. Cosa rispondere? Ora è consapevole del proprio limite, Pietro. Preferisce rispondere con un meno impegnativo "ti voglio bene". Gesù insiste e la risposta è la stessa. Alla fine è Gesù ad abbassare il tiro, gli chiede se gli vuole bene e Pietro si intristisce. Ma di questo ha bisogno il Signore: non di un super-credente integerrimo e spocchioso. Ma di un fratello consapevole del proprio limite che sappia capire le debolezze degli altri...

... È PREGATA

Grazie, Signore, per questo tuo Apostolo! Ci è così vicino, Pietro! La tua Parola, ancora una volta, ci aiuta a far chiarezza in noi, a purificare la nostra fede, a toccare con mano le nostre tante povertà e fragilità. O Dio, nostro Padre, che ci hai aperto il passaggio alla vita eterna con la glorificazione del tuo Figlio e con l'effusione dello Spirito Santo, fa' che, partecipi di così grandi doni, progrediamo nella fede e ci impegniamo sempre più nel tuo servizio.

... M'IMPEGNA

L'amore consiste non nel sentire che si ama, ma nel voler amare; quando si vuol amare, si ama; quando si vuol amare sopra ogni cosa, si ama sopra ogni cosa. Se accade che si soccomba a una tentazione, è perché l'amore è troppo debole, non perché esso non c'è: bisogna piangere, come San Pietro, pentirsi, come San Pietro, umiliarsi, come lui, ma sempre come lui dire tre volte: "Io ti amo, io ti amo, tu sai che malgrado le mie debolezze e i miei peccati io ti amo".

Beato Charles de Foucauld

Sabato, 18 maggio 2024

Liturgia della Parola At 28,16-20.30-31; Sal 10; Gv 21,20-25

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: "Signore, che cosa sarà di lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?". Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

...È MEDITATA

Oggi termina la lettura continua del Vangelo di Giovanni che ci ha accompagnati lungo tutto questo tempo di Pasqua. Già abbiamo sottolineato venerdì il «seguimi» detto da Gesù a Pietro nella sua 'seconda chiamata'. Qui gli viene ripetuto ancora una volta: «Tu seguimi!». Come abbiamo visto ieri, per Pietro si tratta di un nuovo inizio, basato su un amore più grande e più maturo di quello precedente, della 'prima chiamata'. Pietro ha dovuto fare i conti col suo orgoglio e la sua fragilità, che dovevano portarlo fino a provare l'amarezza del triplice

tradimento. Ora comprende più a fondo l'amore che Gesù ha verso di lui. Nonostante il tradimento, Gesù lo riammette alla sua sequela: «Tu seguimi!». Questa volta Pietro non oppone resistenze di nessun genere, solo si volge indietro, e scorgendo Giovanni, chiede a Gesù: "Signore, che cosa sarà di lui?". Gesù non risponde alla curiosità del suo Apostolo e gli ricorda l'unica cosa che conta: seguirlo! Questa è una grande lezione anche per noi. Solo nella sequela del Vangelo matura il vero amore verso i fratelli. Quante volte ci lasciamo travolgere da curiosità,

invidie, mormorazioni, chiacchiere, tralasciando la cura disinteressata che richiede bontà e pazienza, Solo vivendo insieme col Maestro e nutrendoci della sua Parola possiamo crescere nell'amore vero verso i fratelli. Sì, anche a noi, come a Pietro, nonostante le nostre fragilità, Gesù oggi ripete: «Tu, seguimi!».

Diventando veramente discepoli anche noi possiamo scrivere tanti Vangeli quante sono le nostre storie e le nostre vite. È così: milioni di uomini e donne che prima di noi hanno creduto lo testimoniano. Fidarsi veramente di Dio, affidargli la nostra vita e le nostre scelte, ci conduce a fare esperienza di Vangelo, a diventare noi stessi buona notizia per gli altri.

... È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai la gioia di portare a compimento i giorni della Pasqua, fa' che tutta la nostra vita sia una testimonianza del Signore Risorto.

... M'IMPEGNA

L'epilogo che conclude il Vangelo di Giovanni: «Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero state scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere», ci offre ancora una conclusione importante per la nostra vita di veri discepoli di Gesù: il Vangelo attende urgentemente di essere scritto oggi da me con la mia vita e la mia testimonianza. È il celebre Quinto Evangelo che soltanto ciascuno di noi può scrivere! Oggi, dei sette doni dello Spirito Santo, invoco quello del timor di Dio che mi riempie l'animo di profondo rispetto nei confronti del Signore, che mi consente di chiamarlo Padre e di considerarmi suo figlio.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 1° maggio 2024 Catechesi. I vizi e le virtù. 17. La fede

Oggi vorrei parlare della virtù della fede. Insieme con la carità e la speranza, questa virtù è detta “teologale”. Le virtù teologali sono tre: fede, speranza e carità. Perché sono teologali? Perché le si può vivere solo grazie al dono di Dio. Le tre virtù teologali sono i grandi doni che Dio fa alla nostra capacità morale. Senza di esse noi potremmo essere prudenti, giusti, forti e temperanti, ma non avremmo occhi che vedono anche nel buio, non avremmo un cuore che ama anche quando non è amato, non avremmo una speranza che osa contro ogni speranza.

Che cos'è la fede? Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci spiega che la fede è **l'atto con cui l'essere umano si abbandona liberamente a Dio (n. 1814)**. In questa fede, **Abramo** è stato il grande padre. Quando accettò di lasciare la terra dei suoi antenati per dirigersi verso la terra che Dio gli avrebbe

indicato, probabilmente sarà stato giudicato folle: perché lasciare il noto per l'ignoto, il certo per l'incerto? Ma perché fare quello? È pazzo? Ma Abramo parte, come se vedesse l'invisibile. Questo dice la Bibbia di Abramo: "Andò come se vedesse l'invisibile". È bello questo. E sarà ancora questo invisibile a farlo salire sul monte con il figlio Isacco, l'unico figlio della promessa, che solo all'ultimo momento sarà risparmiato dal sacrificio. In questa fede, Abramo diventa padre di una lunga schiera di figli. La fede lo ha reso fecondo.

Uomo di fede sarà **Mosè**, il quale, accogliendo la voce di Dio anche quando più di un dubbio poteva scuoterlo, continuò a restare saldo e a fidarsi del Signore, e persino a difendere il popolo che invece tante volte mancava di fede.

Donna di fede sarà **la Vergine Maria**, la quale, ricevendo l'annuncio dell'Angelo, che molti avrebbero liquidato perché troppo impegnativo e rischioso, risponde: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). E con il cuore pieno di fede, con il cuore pieno di fiducia in Dio, Maria parte per una strada di cui non conosce né il tracciato né i pericoli.

La fede è la virtù che fa il cristiano. Perché essere cristiani non è anzitutto accettare una cultura, con i valori che l'accompagnano, ma essere cristiano è accogliere e custodire un legame, un legame con Dio: io e Dio; la mia persona e il volto amabile di Gesù. Questo legame è quello che ci fa cristiani.

A proposito della fede, viene in mente un episodio del Vangelo. I discepoli di Gesù stanno attraversando il lago e vengono sorpresi dalla tempesta. Pensano di cavarsela con la forza delle loro braccia, con le risorse dell'esperienza, ma la barca comincia a riempirsi d'acqua e vengono presi dal panico (cfr Mc 4,35-41). Non si rendono conto di avere la soluzione sotto gli occhi: Gesù è lì con loro sulla barca, in mezzo alla tempesta, e Gesù dorme, dice il Vangelo. Quando finalmente lo svegliano, impauriti e anche arrabbiati perché Lui li lascia morire, Gesù li rimprovera: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40).

Ecco, dunque, la grande nemica della fede: non è l'intelligenza, non è la ragione, come, ahimè, qualcuno continua ossessivamente a ripetere, ma la grande nemica della fede è la paura. Per questo motivo la fede è il primo dono da accogliere nella vita cristiana: un dono che va accolto e chiesto quotidianamente, perché si rinnovi in noi. Apparentemente è un dono da poco, eppure è quello essenziale. Quando ci hanno portato al fonte battesimale, i nostri genitori, dopo aver annunciato il nome che avevano scelto per noi, si sono sentiti interrogare dal sacerdote – questo è successo nel nostro Battesimo – : «Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?». E i genitori hanno risposto: «La fede, il battesimo!».

Per un genitore cristiano, consapevole della grazia che gli è stata regalata, quello è il dono da chiedere anche per suo figlio: la fede. Con essa un genitore sa che, pur in mezzo alle prove della vita, suo figlio non annegherà nella paura. Ecco, il nemico è la paura. Sa anche che, quando cesserà di avere un genitore su questa terra, continuerà ad avere un Dio Padre nei cieli, che non lo abbandonerà mai. Il nostro amore è così fragile, e solo l'amore di Dio vince la morte.

Certo, come dice l'Apostolo, la fede non è di tutti (cfr 2 Ts 3,2), e anche noi, che siamo credenti, spesso ci accorgiamo di averne solo una piccola scorta. Spesso Gesù ci può rimproverare, come fece coi suoi discepoli, di essere "uomini di poca fede". Però è il dono più felice, l'unica virtù che ci è concesso di invidiare. Perché chi ha fede è abitato da una forza che non è solo umana; infatti, la fede "innesca" la grazia in noi e dischiude la mente al mistero di Dio. Come disse una volta Gesù: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe» (Lc 17,6). Perciò anche noi, come i discepoli, gli ripetiamo: **Signore, aumenta la nostra fede!** (cfr Lc 17,5) È una bella preghiera! La diciamo tutti insieme? **Signore, aumenta la nostra fede.**

*Sei asceso al cielo Signore Gesù,
hai compiuto ciò per cui eri stato mandato,
e ora torni presso il Padre.*

*Ne hai svelato il volto, hai compiuto il mistero
della salvezza,*

*rendendo nuovamente possibile
la comunione con Lui,*

e ora ascendi alla sua destra.

*Tu porti accanto al Padre il tuo
aver vissuto pienamente la nostra umanità,
l'aver condiviso con l'uomo la fatica di vivere.*

Porti accanto al Padre la vittoria sul peccato e sulla morte.

*Con la tua umanità, porti al Padre ognuno di noi,
l'umanità di tutti noi.*

*La nostra vita, le nostre giornate,
la gioia di vivere, la fatica di ogni giorno.*

*Signore Gesù, tu sali al cielo,
ma non lasciarci mai soli, non farci sentire mai soli.*

*Tu sai come renderti presente,
come farti sentire accanto a ciascuno di noi.*

Ne abbiamo bisogno, Signore Gesù



Parrocchia S. Maria Assunta - Pra' Palmaro

MAGGIO con *Maria* 2024

Recita del Santo Rosario

Martedì 14 | ore 20:30
Giardini di Piazza Bignami
(Comune di Pra')

Martedì 21 | ore 20:30
Giardino delle Suore Don Daste
(Via Murtola alta)

Venerdì 31 | ore 20:30
Villa Duchessa di Galliera - Voltri
con le altre Parrocchie del Vicariato

*IN CASO DI PIOGGIA,
LE PREGHIERE SI TERRANNO AL COPERTO*

.....
SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA DI PALMARO

Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 15 APRILE dalle 14:30 alle 17:30**
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040